

LINA MERLIN
E LE "CASE CHIUSE"Con l'introduzione ricordo
di Valerio CattaniIn edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

venerdì 26 settembre 2008

Unità
10
COMMENTILINA MERLIN
E LE "CASE CHIUSE"Con l'introduzione ricordo
di Valerio CattaniIn edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in piùCara
U
UnitàAlitalia, l'accordo
grazie a Veltroni

Cara Unità, tutti ormai hanno capito l'accordo Alitalia-sindacati è stato possibile soltanto grazie all'intervento di Walter Veltroni. La situazione era disperata e si stava precipitando verso il sicuro fallimento. Voglio vedere adesso che cosa dirà Berlusconi. Forse il salvataggio di Alitalia è merito suo?

Massimo Moretti, Milano

Compagnia di bandiera?
Si parli di call center e servizi

Cara Unità, sono una dipendente di una società chiamata Alicos che "vanta" se così oramai si può dire, la gestione del 90% dei servizi telefonici di Alitalia. In tutti questi giorni si è tanto parlato della situazione della compagnia di bandiera ma mai di noi che in fondo siamo un po' la voce di Alitalia. I servizi che offriamo sono molteplici: prenotazioni, biglietteria, front line e back office, e siamo in attività già ormai da 7

anni. Nel 2003 il nostro call center è diventato parte di Alitalia che infatti compartecipa per il 40% delle sue azioni, ma nel marasma di tutta questa situazione non una volta si è parlato di noi e del nostro destino. Siamo 1600 dipendenti e più o meno un migliaio di noi, gestisce le attività di Alitalia, che è debitrice nei confronti di Alicos di ben 9 milioni di euro, e a causa del suo commissariamento e per diretta conseguenza della situazione di insolvenza fallimentare ci troviamo attenti a far fronte all'imminente perdita del lavoro. Ma ancora nessuno parla di noi. Ci troviamo a Palermo, che per quanto splendida possa essere come città, certo non si distingue per le ampie prospettive professionali che offre a chi vi abita, anche a quelle stesse persone che in questo call center volenti o nolenti hanno individuato una fonte di guadagno. L'unica! Siamo ragazzi e alcuni di noi neanche più così giovani che con tutta probabilità, dal primo di ottobre o chissà... forse anche soltanto da giovedì prossimo... vedrà chiuse le porte del proprio futuro, del proprio stipendio, e dei propri sogni. Però... nessuno parla di noi... Non guadagnamo molto... i nostri stipendi vanno da un minimo di 600 euro a un massimo di 1.100 e nonostante gli sforzi dell'azienda molti di noi lavorano part-time, ma in tanti hanno trovato comunque il modo di costruire una famiglia, e qualcuno aiutato dai rispettivi cari, è riuscito anche ad accendere un mutuo, c'è chi addirittura ha la moglie che lavora solo un piano più su e che come lui perderà il suo stipendio... siamo tanti, siamo 1600 ma sembriamo invisibili perché nessuno ha ancora parlato di noi! Ho sentito previsioni funeste, statistiche più o meno rilevanti (ma co-

munque tutte con un meno davanti), opinioni, considerazioni, critiche e gesti solidari di rappresentanti di ogni categoria... persino gli stilisti, e una serie infinita di congetture financo su quanto la situazione Alitalia graverà su turismo, albergo e non ultimi i ristoratori... e noi? Qualcuno prima o poi... parlerà di noi? In ufficio si vive una situazione paradossale, perché Alitalia non ha dato comunicazioni ufficiali... per noi i voli sono operativi e regolari, e a chi ancora chiama per prenotare i nostri voli "invece dell'ormai famosa frase di Obama "Sì... noi possiamo", forse dovremmo cominciare a rispondere "Ehi... anche noi ci siamo" Eppure in tutti questi anni di gestione dell'attività ci hanno chiamato in così tanti ogni giorno... dovrebbero sapere... ma allora... Perché nessuno parla di noi? Se scrivo per cambiare per quanto possibile questa situazione... non credo neanche che sarò l'unica... in molti tra colleghi ci siamo ripromessi di scrivere, di raccontare di noi... di come si vive con l'angoscia di dover ricominciare da zero... e con tutta probabilità ovunque tranne che a casa... la nostra Sicilia... e forse anche per alcuni ovunque tranne che in Italia, questa Italia tanto amata e tanto odiata... che fa presto a dimenticare chi si impegna per farla crescere. E una domanda attraverso i miei pensieri... ma... Almeno voi... Parlerete di noi? Parlerete con noi? Grazie

Alice Corso

Gelmini forse
non conosce il latino

Cara Unità, dopo la demolizione delle risorse per la scuo-

la inizia la demolizione dei contenuti. Nel liceo scientifico niente più latino, per dare spazio ad un'altra lingua straniera. Ma il latino è molto di più di una lingua straniera, perché è la madre di tante lingue, ed è una delle basi fondanti della cultura occidentale. Ma la ministra Gelmini conosce il latino? Temo di no

Giovanni Sergio Benedetti, Lucca

Scuola, da rigettare
il progetto di riforma

Cara Unità, il progetto del Ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini, inerente un nuovo «assetto» della Scuola Italiana è completamente da rigettare, perché divide la scuola in due fasce, quella superiore contiene i Licei e permette l'ingresso all'Università mentre quella inferiore costituita da Istituti Tecnici e Professionali, avvia gli studenti, soltanto, verso il mondo del lavoro. Questa ipotesi di scuola impedisce completamente la «mobilità sociale», cioè il figlio dell'operaio deve continuare a fare l'operaio, il figlio del notaio la stessa professione del padre e via discorrendo. Una ulteriore sottolineatura negativa del progetto Gelmini, al più antipatica, riguarda la riduzione di 130 mila lavoratrici e lavoratori del mondo dell'educazione, 87 mila dei quali insegnanti. In altre parole vengono di colpo eliminati grande quota dei «precaristi storici», Docenti, con tanti anni di insegnamento e con una età che può arrivare ai cinquanta anni. In questo modo si provoca, contemporaneamente, da un lato un danno irreparabile a donne e uomini che hanno investito la loro vita e la loro profes-

sionalità sulla scuola, e dall'altro si impedisce la continuità didattica e il rinnovamento della classe Docente, deteriorando in questo modo, la qualità della formazione ed il relativo apprendimento degli studenti.

Pietro Aceto, Bologna

Granbassi, perché
non si dimette?

Gentile Direttore, leggo da alcuni giorni, pochi per fortuna, di un groviglio burocratico che impedirebbe alla carabinieri Granbassi di lavorare in televisione. Fermarsi qui a riflettere su quali siano i criteri formali di selezione per titoli o esami per il ruolo specifico assegnatole poco importa ormai. Mi interessa invece il nodo della polemica: il passaggio al piccolo schermo non può avvenire senza il placet dell'Arma. Stiamo parlando di una persona che, per sua stessa ammissione, da vent'anni si occupa solo di schermo, nobile sport ma che non si fa in pattuglia né in ufficio. Ora la medesima persona andrà a mettere a frutto il suo tempo fra prove di scena, riunioni giornalistiche e altre attività nei secoli fedeli. Cosa c'entra tutto questo con l'essere Carabinieri? Senza scomodare permessi speciali e licenze per rappresentanza, la Carabinieri Granbassi avrebbe il dovere di dare le dimissioni da un lavoro che non può materialmente svolgere.

Gabriele Garbin

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

I politici e i figli
esibiti in pubblico

Ho letto sul *Corriere della Sera* che Gordon Brown, Primo Ministro britannico, ha dichiarato al congresso del Labour Party: «Qualcuno continua a chiedermi di esporre i miei figli. La risposta è semplice: i miei figli non sono mezzi di propaganda, sono persone». La frecciata era rivolta al suo antagonista, il conservatore David Cameron «padre di tre bambini, uno dei quali molto malato», in testa ne sondaggi, quarantenne e considerato uno che «non perde occasione per farsi fotografare con i piccoli». Come pure l'ex premier Tony Blair, quattro figli di cui uno piccolissimo, Sarah Barracuda Palin, cinque figli di cui uno down e Segolene Royal, quattro figli tutti bellissimi... La domanda è: perché va così di moda, fra i politici esteri, esibire la famiglia? Che cosa dovrebbe rintoccare nel cuore tenero dell'elettore? Empatia? Solidarietà? Ma figuriamoci: la prole numerosa, un tempo destino dei contadini per cui ogni figlio rappresentava un paio di braccia in più per coltivare i campi, oggi è un lusso, una gioia che possono permettersi soltanto i molto benestanti. Quattro figli da calzare vestire mandare a scuola, a danza e dal dentista: con duemila euro al mese è fuori discussione. Inoltre: le giovani "braccia" della "prole" restano inutili fin verso i 30 anni, fra un "master" e uno "stage", provocando la completa rovina economica di genitori anche appartenenti alla classe media. Dunque non si tratta di empatia. Forse, semmai, di invidia: avere molti figli, vuol dire poterselo permettere. Ha il valore che ha, qui in Italia, la cripto-esibizione di un'amante bomba. Chenessò... una Marini, una Dellerà, una Anja

Pieroni... tanti chili di tette lei, tanti punti-potere lui. Del resto, per mettere insieme più di un paio di figli, i nostri politici devono mettere insieme anche un paio di mogli, raro che glieli sforni tutti una sola, anche se si dichiarano cattolici e timorati del Papa. Chi ha un figlio solo, però, bisogna ammetterlo, non è fotogenico. Non riempie l'inquadratura. E quelli che sono senza figli? O, addirittura, senza mogli? Ci piacciono di meno? Ci danno meno fiducia? Perché bisogna per forza esibire una famiglia per ricevere un alto tasso di gradimento? Di questo passo si arriverà alla discriminazione dei single o, peggio, dei non-genitori. E, a proposito di discriminazioni, leggo su *Libero*: «ed ora la strada è vietata anche a chi fuma spinelli o assume, *en plein air*, sostanze stupefacenti, pur se ci intossica nei limiti previsti e nelle dosi permesse dalla legge, così dopo la prostituzione, gli schizzi non autorizzati sul parabrezza, la mendicanza ai semafori, lavarsi le ascelle nelle fontane (vietato a Firenze) il comune di Milano si prepara a bandire dalle pubbliche vie i fumi dolciastrici della canapa indiana». Discriminato, perseguito e multato (500 euro per una canna) non è chi fa sesso con una mercenaria, chi sniffa o fuma, chi si lava via il sudore di una dura giornata di turismo, ma chi lo fa tutto ciò fuori dal riparo delle pareti domestiche. Repressi e puniti saranno i *flâneur* di baudelaireana memoria, quelli che amano le panchine e le strade, quelli che abitano in periferia, quelli che non hanno i soldi per portare una prostituta in albergo e magari, a casa, tengono famiglia. Naturalmente non numerosa.

www.lidiaravera.it

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

Accordo su un piano industriale accettabile in cui la presenza della più grande compagnia di trasporto aereo del mondo Air France offre garanzie di successo e sull'accordo sindacale che presenta miglioramenti sensibili per piloti assistenti di volo e precari. Il fatto che la partecipazione azionaria di Air France sarà minoritaria non significa che essa conterà poco o niente, come taluno ancora vorrebbe fare intendere. In casi come questi dove una multinazionale in salute entra nell'azionariato di una compagnia minore in crisi, il management, cioè la direzione strategica, non ha bisogno della

maggioranza azionaria per contare. Ecco British Airways conta e decide in Iberia pur avendo meno del quindici per cento delle azioni così come il Land della bassa Sassonia conta e decide in Volkswagen con il 25 per cento delle azioni. Se ognuno senza rinunciare al suo ruolo, politico di governo e di opposizione, sindacale con federazioni e associazioni del personale di volo, farà fino in fondo il suo mestiere con senso di responsabilità il futuro di Alitalia è assicurato. In questo momento appaiono stonati e pericolosi i proclami di vittoria e le accuse di sconfitta. Sia da parte di chi ha fatto ballare per mesi il Paese sull'orlo di un baratro, tale sarebbe stato il fallimento della compagnia di bandiera perseguendo obiettivi di sterile italianità e di pesante umiliazione dei lavoratori, sia da parte di chi pur avendo avuto il coraggio di affrontare la privatizzazione non era stato capace di concluderla. Una nota polemica si può fare verso i media, spesso poco precisi nel

narrare i fatti. Le posizioni di Cgil e piloti meritavano commenti più obiettivi anche alla luce della versione finale sia del piano industriale che dell'accordo sindacale nettamente migliorati rispetto ai precedenti. Di fronte alla naturale propensione a difendere l'italianità assunta da Berlusconi in campagna elettorale nessuno ha spiegato che Alitalia non era come Parmalat. In tutti casi simili-Km finita in Air France, Iberia finita in British Airways, Sabena-Swiss Air finita in Lufthansa - la crisi di una compagnia di bandiera si era sempre risolta con l'intervento di un'altra compagnia di trasporto aereo. Nessuno ha riconosciuto a Prodi il merito di essere stato il primo presidente del Consiglio a prendere il toro per le corna decidendo la privatizzazione di Alitalia mentre altri parlavano di svendita allo straniero. Alla fine il buon senso sta prevalendo e i fattori di una italianità costosa e impossibile hanno imboccato un'unica strada giusta:



una compagnia aerea degna del Paese che produca servizi più efficienti e meno cari e che, pur conservando sulle ali il logo Alitalia,

sia diretta da manager che, a differenza di quegli italiani succeduti negli ultimi tredici anni, sanno fare bene il loro mestiere.

Tolleranza zero, l'ossessione dei potenti

LUIGI FERRAJOLI

Pubblichiamo alcuni stralci dell'intervento di Luigi Ferrajoli al festival del Diritto che si svolge a Piacenza da oggi a domenica.

La tolleranza zero, cioè l'impossibilità del crimine, potrebbe forse essere raggiunta solo in una società panottica di tipo poliziesco, che sopprimesse preventivamente le libertà di tutti, mettendo un poliziotto alle spalle di ogni cittadino e i carri armati nelle strade. Il costo della vagheggiata e comunque sempre illusoria "tolleranza zero" sarebbe insomma la trasformazione delle nostre società in regimi disciplinari e illiberali sottoposti alla vigilanza della trasgressione in quanto salita della trasgressione e nella sua prevenzione sulla sola base della minaccia della pena: nella difesa, in altre parole, della libertà fisica della trasgressione in quanto vietata giuridicamente e non impossibilitata materialmente. Di tutto questo furono ben consapevoli i criminalisti della Scuola classica, che ammonirono con il

carattere assurdo e funesto dell'illusione panpenalistica e pangiudicialista. "La pazzia idea che il giure punitivo debba estirpare i delitti dalla terra", scrisse Francesco Carrara, "conduce nella scienza penale alla idolatria del terrore". E prima di lui Gaetano Filangieri aveva scritto che solo un legislatore "tirannico" può illudersi e illudere che "le pene potranno interamente bandire dalla società i delitti", anziché semplicemente "diminuirne il numero". E Mario Pagano, a sua volta, aveva messo in guardia contro lo zelo inquisitorio e le ideologie efficientiste, denunciando l'"arbitrario ed immoderato potere" che "fa d'uopo" lasciare "nelle mani del giudice" ove si voglia "che il più leggero fallo non resti impunito", nonché il prezzo "di necessarie violenze ed attentati sulla libertà dell'innocente" che occorrerebbe pagare per la ricerca di ogni "oculto delitto". E tuttavia è sulla base di questa insensata parola d'ordine che è stata promossa in questi ultimi vent'anni la crescita esponenziale, non solo in Italia, della carcerazione penale, senza che sia in alcun modo diminuita la criminalità che queste politiche avrebbero dovuto ridurre a zero. Si tratta di un fenomeno di dimensioni gigantesche, che offre la prova più clamorosa

dell'irrazionalità delle politiche penali informate al progetto insensato della tolleranza zero. In tutti i paesi occidentali si è prodotta in questi anni una vera esplosione delle carceri, che ha visto talora raddoppiare, come in Italia, e talora, come negli Stati Uniti, addirittura decuplicare la popolazione carceraria: una popolazione formata ormai quasi interamente, come mostrano le statistiche giudiziarie di tutti questi paesi, da soggetti poveri ed emarginati: immigrati, neri, tossicodipendenti, detenuti per piccoli reati contro il patrimonio. Ma simultaneamente la criminalità, per effetto delle politiche informate alla vagheggiata tolleranza zero, non è affatto diminuita. Negli Stati Uniti, al contrario, è aumentata. Da un lato il numero dei detenuti ha raggiunto circa 2 milioni e mezzo, senza contare i 4 milioni di cittadini sottoposti alle misure della probation o della parole: 1 ogni 100 abitanti, dieci volte di più che in Europa, otto volte di più che negli stessi Stati Uniti di 30 anni fa. Ma dall'altro il numero degli omicidi ha raggiunto il numero di circa 30.000 l'anno, che è quasi dieci volte il numero degli omicidi che, nonostante le mafie e le camorre, accadono ogni anno in Italia. Aggiungo che

il fenomeno si è sviluppato, pure in misura incomparabilmente inferiore, anche in Europa. Si tratta di una carcerazione di massa della povertà, generata da una generazione classista della giustizia penale, del tutto scollegata dai mutamenti della fenomenologia criminale e sorretta soltanto da un'ideologia dell'esclusione che criminalizza i poveri, gli emarginati, o peggio i diversi - lo straniero, l'islamico, l'immigrato clandestino - all'insegna di un'antropologia razzista della disuguaglianza. In ogni caso l'effetto della cosiddetta tolleranza zero è stato, in termini di sicurezza, uguale a zero: perfino a New York, dove è stata sbandierata come un grande successo del sindaco Giuliani, si è risolto nel nascondere la polvere sotto il tappeto: nel far sparire vagabondi, spacciatori e piccoli criminali dal centro di Manhattan e nel costringerli a spostarsi in periferia. Il diritto penale, luogo, nel suo modello normativo, quanto meno della uguaglianza formale davanti alla legge, è così diventato, di fatto, il luogo della massima disuguaglianza e discriminazione. Esso non solo riproduce le disuguaglianze presenti nella società, riproducendone gli stereotipi classisti e razzisti del delinquente "so-

ciale" oltre che "naturale", ma ha codificato discriminazioni e privilegi con politiche legislative tanto severe con la delinquenza di strada quanto indulgenti con quella del potere. Si pensi solo, in Italia, all'introduzione di misure draconiane nei confronti della criminalità di strada e dell'immigrazione clandestina e, insieme, all'edificazione di un intero corpus iuris ad personam finalizzato a paralizzare i vari processi contro il presidente del consiglio; simultaneamente - va aggiunto - a una campagna di denigrazione dei giudici: tanto più accusati di politicizzazione quanto più al contrario, prendendo in parola il principio dell'uguaglianza davanti alla legge, hanno cessato di essere condizionati dalla politica. Si sta così producendo, in una misura ancor più massiccia che in passato, una duplicazione del diritto penale: diritto minimo e mite per i ricchi e i potenti; diritto massimo e inflessibile per i poveri e gli emarginati. Mentre nei confronti della delinquenza dei colletti bianchi la giustizia è sostanzialmente impotente - si pensi solo alla prescrizione perseguita sistematicamente in questi processi da agguerriti difensori - nei confronti della delinquenza di strada la giustizia penale è severissima.